



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «*April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise*». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di</i> GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
Geografie del lavoro	
Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di DANIELE PARAGANO* p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI* p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ* p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI</i>	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

- EMANUELE FRIXA, *Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori* p. 2159
- LORENZO RINELLI, MAp. *The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination* p. 2165
- CHIARA GIUBILARO, *Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo* p. 2175
- LAURA STANGANINI, *Che fine ha fatto il barrio flamenco?* p. 2181
- SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, *Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film* p. 2187
- GIOVANNA CENO, *Exopoli: dove finisce Montelusa* p. 2197
- ALFONSO PINTO, *Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective* p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

- Introduzione di* FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI p. 2213
- FRANCESCO DINI, *Eziologia dell'area vasta* p. 2219
- PAOLO MOLINARI, *Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali* p. 2227
- ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, *Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo* p. 2235
- ANDREA GIANSAANTI, *Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo* p. 2243
- MATTEO DEL FABBRO, *Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici* p. 2249
- ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, *Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo* p. 2257
- SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, *Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling* p. 2273
- SERGIO ZILLI, *Città metropolitane e Regioni a statuto speciale* p. 2281
- FLORIANA GALLUCCIO, *Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale* p. 2289
- MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, *Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali* p. 2299
- ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, *Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?* p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIÀ, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
 Territori e turismo: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismo. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

IL MEDITERRANEO
PER UNA GEOGRAFIA CRITICA DELLA FRONTIERA

CHIARA BRAMBILLA¹, ANNA CASAGLIA², RAFFAELLA COLETTI³,
PAOLO CUTTITTA⁴, GIULIA DE SPUCHES⁵, VINCENZO GUARRASI⁶

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni il Mediterraneo è diventato sempre più un simbolo delle migrazioni. Sullo sfondo delle morti in mare, della “crisi dei rifugiati”, del terrorismo e dei diversi dispositivi di controllo messi in atto, i media e la politica, in modo più o meno emergenziale, lo hanno rappresentato come un confine allo stesso tempo fragile e invalicabile (De Genova, 2013). Anche la crisi economica che ha attraversato in particolare il sud dell’Europa nell’ultimo decennio, le geometrie variabili delle frontiere e gli scossoni geopolitici della sponda meridionale del Mediterraneo, hanno intensificato una convergenza trans-scalare delle politiche, delle azioni e delle rappresentazioni dell’Occidente che hanno intrappolato la questione dei migranti con retoriche mirate alla costruzione di spazi omogenei segnati da una linea di confine netta tra il noi e l’altro (Vaughan-Williams, 2015). Questo appiattimento del nesso tra confini e migrazioni ha impedito di svelare e mettere in primo piano la complessità dello spazio di frontiera mediterraneo (Bechev, Nicolaidis, 2010). L’inasprimento del regime di controllo della mobilità e la tensione crescente interna all’Unione hanno avuto forti ripercussioni sull’articolazione del discorso relativo alle frontiere e al loro attraversamento (Casaglia, Laine, 2017), che riteniamo vada adeguatamente contrastato con un discorso anti-egemonico che riconosca la complessità dello spazio Mediterraneo in chiave genealogica e postcoloniale (Progio, 2016).

In questo quadro, la sessione si è proposta l’obiettivo di andare oltre la metafora della *line in the sand* alla quale troppo spesso il Mediterraneo è ridotto, essenzializzato a netto e perentorio confine geo-razziale (Parker, Vaughan-Williams, 2012). Al contrario, si è voluto interpretare lo spazio di confine mediterraneo come fenomeno storico e sociale capace di assumere forme e modalità operative diverse nel tempo e nello spazio, e di imporsi come ‘luogo’ relazionale indipendente dalle tradizionali coordinate spazio-temporali di fissità e continuità dei limiti territoriali degli stati (Bialasiewicz *et al.*, 2009; Cuttitta, 2007; Scott *et al.*, 2017). È in questo spazio che si gioca il tema dell’umanità liquidabile, la questione dell’umanizzazione o della disumanizzazione dell’Europa.

La sessione si è articolata in quattro momenti distinti, che hanno consentito di affrontare questo insieme di tematiche focalizzandosi su aspetti diversi:

- La prima sotto-sessione è stata dedicata al tema *Ripensare il Mediterraneo come borderscape. Sfide metodologiche per la geografia e oltre la geografia*. L’obiettivo della discussione è stato raccontare la complessità del Mediterraneo attraverso una riflessione sul concetto di *borderscape* e sull’approccio del *borderscaping* (Rajaram e Grundy-Warr, 2007; Brambilla, 2015; Brambilla *et al.*, 2016; Celata, Coletti, 2017). Tale approccio invita a problematizzare il nesso tra estetica e politica (Schimanski, Wolfe, 2017), attraverso il legame che esso intrattiene con la territorialità (Turco, 2010), mettendo in discussione la rappresentazione dominante del Mediterraneo e

¹ Università degli Studi di Bergamo.

² University of Eastern Finland, Karelian Institute.

³ Sapienza Università di Roma.

⁴ Vrije Universiteit Amsterdam, Afdeling Staats- en Bestuursrecht.

⁵ Università degli Studi di Palermo.

⁶ Università degli Studi di Palermo.

consentendo l'emergere di geografie politiche mediterranee alternative (Chambers, 2008; Giaccaria, Minca, 2011). La sessione ha ospitato contributi multidisciplinari, che hanno esplorato aspetti quali lo spazio geopolitico mediterraneo, le connessioni e sovrapposizioni storico-geografiche della frontiera euro-africana (Gaibazzi, Bellagamba, Dünnwald, 2017), il nesso tra estetica e politica e le relazioni quotidiane dentro e attraverso la frontiera (Brambilla, 2016).

- La seconda sotto-sessione è stata dedicata al tema *Il Mediterraneo come frontiera delocalizzata: esternalizzazione e internalizzazione della gestione delle migrazioni*. La discussione ha preso le mosse dalla constatazione del fatto che i controlli migratori si svolgono sempre più esternalizzando (in acque internazionali o nei paesi di origine e transito) e internalizzando (nei paesi di destinazione) la frontiera (Casas-Cortés *et al.*, 2012; Cuttitta, 2017; Zaiotti, 2016). Alla delocalizzazione della frontiera mediterranea contribuiscono diversi attori (UE; stati; organizzazioni internazionali, intergovernative e non governative; industrie private) e diverse logiche (esclusione, inclusione differenziale, depoliticizzazione, etc.) e retoriche (securitaria, umanitaria, etc.) (Geiger, Pécoud, 2013; Mezzadra, Neilson, 2014; Pécoud, 2015; Walters, 2011). In questo quadro, obiettivo della sessione è stato quello di porre l'attenzione sui processi di delocalizzazione del confine mediterraneo in materia di controllo e gestione delle migrazioni. A questo fine, la sessione ha ospitato una discussione incentrata sui concetti di delocalizzazione, esternalizzazione, internalizzazione, extraterritorializzazione e sui ruoli di – e le relazioni tra – attori, politiche, pratiche, discorsi, logiche e regimi giuridici.
- La terza sotto-sessione, *E l'Europa disumanizzò se stessa. Appello alle geografie mediterranee militanti*, ha offerto uno spazio di dialogo per ripensare criticamente il Mediterraneo, con l'obiettivo di produrre un discorso contro-egemonico e critico uscendo così dalle "gabbie" retoriche imposte dagli stati-nazione e dell'UE sul tema delle migrazioni. La sessione ha offerto uno spazio all'interno del quale provare a rispondere a domande come: Può il sapere geografico sottrarsi al cerchio della frontiera? Quale gerarchia dell'umano è sottesa alle politiche e alle retoriche delle migrazioni? Può il discorso sui migranti sottrarsi tanto alla violenza della criminalizzazione quanto alla solidarietà dell'umanitarismo? La sessione ha inoltre offerto uno spazio per la presentazione e discussione del manifesto *E l'Europa disumanizzò se stessa*, che chiude la restituzione della sessione data dai contributi presentati in questo volume.
- Infine, la quarta sotto-sessione ha ospitato la proiezione e discussione del film documentario *Houdoud Al Bahr | I Confini del Mare. Mazara – Mahdia* (Italia, 2015, 60'), realizzato su ideazione di Chiara Brambilla, per la regia di Chiara Brambilla e Sergio Visinoni come risultato dalla riflessione concettuale e dalla ricerca etnografica condotta dal Centro di Ricerca sulla Complessità (Ce.R.Co.) dell'Università degli Studi di Bergamo nell'ambito del Progetto 7^a Programma Quadro per la ricerca dell'Unione Europea EUBORDERSCAPES (2012-2016). Il documentario si propone di incoraggiare una possibile decostruzione della discorsività estetico-politica dominante attraverso una "politicizzazione dell'estetica" (Rancière, 2009) che prende forma anzitutto in una rilettura dei regimi confinari e migratori come spazio politico e sociale dinamico e conflittuale, composto di una pluralità di attori, discorsi, pratiche, norme e interessi, restituendo così spessore storico e geograficità al Mediterraneo. Guardando al nesso euro/africano tra confini e migrazioni nel Mediterraneo, *Houdoud al bahr* offre una coreografia alternativa e "multi-situata" della zona di frontiera tra Italia e Tunisia. Adottando tale approccio multi-situato, il film prova a raccontare la complessità di questo spazio di frontiera euro/africano come mobile e relazionale, come spazio fluido attraversato da una molteplicità di negoziazioni, rivendicazioni e contro-rivendicazioni socio-culturali, politiche ed economiche, attualizzate a livello della pratica quotidiana. Per tale via, il documentario descrive come l'Europa mediterranea e il Nord Africa siano coinvolti in strati multipli di competizione e integrazione attraverso le storie delle esperienze coloniali e migratorie, così come attraverso la formazione di

comunità transnazionali. Particolare enfasi è posta sul bisogno di “umanizzare” la zona di frontiera, riservando specifica attenzione alle esperienze che la abitano e la attraversano. Alla luce di ciò, *Houdoud al bahr* intende descrivere come le esperienze “pluritopiche” e “pluriversali” dei confini si scontrino, spesso, con le assunzioni della teoria geopolitica e con le rappresentazioni mass-mediatiche dominanti; mostrando al contempo come la retorica e le politiche dei confini impattano, confliggono e sono in una relazione dinamica con la vita quotidiana, come queste retoriche e politiche sono esperite, vissute e interpretate da chi abita la frontiera italo/tunisina. Il film dedica particolare attenzione alla parte di ricerca svolta con i bambini e i ragazzi che vivono a Mazara del Vallo (Sicilia), le cui famiglie sono originarie della vicina Tunisia, per cogliere le loro percezioni, esperienze, rappresentazioni e immaginazioni caleidoscopiche dello spazio di frontiera italo/tunisino. Sono stati impiegati diversi metodi della ricerca qualitativa: l’auto-fotografia, il video, il disegno, la foto-elicitazione, le mappe partecipative e la contro-cartografia, le passeggiate a piedi, lo *shadowing*. I punti di vista dei bambini e dei ragazzi sono stati incorporati in un più ampio lavoro etnografico, che ha coinvolto anche altre tipologie di attori su entrambi i lati della frontiera e principalmente con attenzione ai border-scapes urbani di Mazara del Vallo, in Italia, e di Mahdia, in Tunisia.

I contributi presentati offrono alcuni importanti spunti di riflessione in merito alle questioni sollevate e discusse nell’ambito della sessione.

Il primo contributo, a cura di Alessandra Bonazzi, si interroga criticamente su cosa sia il Mediterraneo, interpretandolo come piegatura e “interferenza” tra Europa e libero scambio, Europa e *Colonial present*, Europa e modello fortezza, e ipotizzando una possibile replica.

Il secondo contributo, a cura di Caterina Maria Coletti e Cristina Da Milano, riflette sul ruolo dell’Unione Europea nel sostenere la narrazione del Mediterraneo e dell’Europa come spazi da sempre condivisi, attraverso un focus sul patrimonio culturale mediterraneo, come strumento per contrastare l’attuale percezione di alterità tra le due sponde e l’emergere di nuovi nazionalismi.

Il terzo contributo, a cura di Giulio Querini e Silvia Granata, si concentra sull’isola di Stampalia, situata nel mare Egeo tra Turchia e Grecia, come “caso studio” sulla resilienza culturale e sociale di una piccola comunità di frontiera. Il contributo esplora le recenti tendenze dell’Unione Europea di considerare le isole come potenziale non sfruttato, e laboratori di sperimentazione e innovazione da proiettare oltre la frontiera.

Il quarto contributo infine, a cura di Giulia de Spuches, Vincenzo Guarrasi, Chiara Giubilaro, Marco Picone, Laura Lo Presti e Francesca Genduso, consiste nella presentazione del Manifesto “E l’Europa disumanizzò se stessa”, in italiano e inglese: una *call for action* che mira a riflettere sullo *status quo* della questione mediterranea e ad adottare un posizionamento resistente alle retoriche sia degli stati-nazione sia dell’Unione Europea.

Riferimenti bibliografici

- Bechev, D., Nicolaidis, K., (2010), *Mediterranean. Frontiers. Borders, Conflict and Memory in a Transnational World*, Tauris Academic Studies, London and New York.
- Bialasiewicz, L., Dahlman, C., Apuzzo, G. M., Ciuta, F., Jones, A., Rumford, C., Wodak, R., Anderson, J., Ingram, A., (2009), “Interventions in the New Political Geographies of the European ‘Neighborhood’”, *Political Geography*, 28, 2, pp. 79-89.
- Brambilla, C., (2015), “Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept”, *Geopolitics*, 20, 1, pp. 14-34
- Brambilla, C., (2016), “Borderscapes: Politica-Eстетica-Trans-territorialità. Nuove agency geografico-politiche nel Mediterraneo oltre la linea”, *Semestrale di Ricerche e Studi di Geografia*, 28, 1, pp. 77-90.

- Brambilla, C., Laine, J., Scott, J.W., Bocchi, G., (2015), *Borderscaping: Imaginations and Practices of Border Making*, Routledge, London and New York.
- Casaglia, A., Laine, J., (2017), "Towards a re-articulation of the relationship between state, territory, and identity through a situated understanding of borders", *Europa Regional*, 24, 1, pp. 93-96.
- Casas-Cortés, M., Cobarrubias, S., Pickles, J., (2012), "Re-bordering the neighbourhood: Europe's emerging geographies of non-accession integration", *European Urban and Regional Studies*, 20, 1, pp. 37-58.
- Celata, F., Coletti, R., (2017), "Borderscapes of External Europeanization in the Mediterranean Neighbourhood", *European Urban and Regional Studies*, online first, DOI: 10.1177/0969776417717309.
- Chambers, I., (2008), *Mediterranean Crossings: the politics of an interrupted modernity*, Duke University Press, Durham.
- Cuttitta, P., (2017), "Delocalization, Humanitarianism and Human Rights: The Mediterranean Border Between Exclusion and Inclusion", *Antipode*, online first, DOI: 10.1111/anti.123.
- Cuttitta, P., (2007), *Segnali di confine. Il controllo dell'immigrazione nel mondo-frontiera*, Mimesis, Milano.
- De Genova, N., (2013), "Spectacles of Migrant "Illegality": The Scene of Exclusion, the Obscene of Inclusion", *Ethnic and Racial Studies*, 36, 7, pp. 1180-1198.
- Gaibazzi, P., Bellagamba, A., Dünwald, S., (2017), *EurAfrican Borders and Migration Management. Political Cultures, Contested Spaces, and Ordinary Lives*, Palgrave Macmillan, New York.
- Geiger, M., Pécoud, A., (2013), *Disciplining the Transnational Mobility of People*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Giaccaria, P., Minca, C., (2011), "The Mediterranean Alternative", *Progress in Human Geography*, 35, 3, pp. 345-365.
- Mezzadra, S., Neilson, B., (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna.
- Parker, N., Vaughan-Williams, N., (2012), "Critical Border Studies: Broadening and Deepening the "Lines in the Sand" Agenda", *Geopolitics*, 17, 4, pp. 727-733.
- Pécoud, A., (2015), *Depoliticising Migration: Global Governance and International Migration Narratives*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Proglia, G., (2016), *Decolonising the Mediterranean. European Colonial Heritages in North Africa and the Middle East*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne.
- Rajaram, P.K., Grundy-Warr, C., (2007), *Introduction*. In: Rajaram P.K., Grundy-Warr C. (eds), *Borderscapes: Hidden Geographies and Politics at Territory's Edge*, University of Minnesota Press, Minneapolis, pp. IX-XL.
- Rancièrè, J., (2009), *Il disagio dell'estetica*, Edizioni ETS, Pisa.
- Schimanski, J., Wolfe, S.F., (2017), *Border Aesthetics. Concepts and Intersections*, Berghahn, New York – Oxford.
- Turco, A., (2010), *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- Vaughan-Williams, N., (2015), *Europe's Border Crisis: Biopolitical Security and Beyond*, Oxford University Press, Oxford USA.
- Walters, W., (2011), *Foucault and Frontiers. Notes on the Birth of the Humanitarian Border*. In: Bröckling U., Krasmann S., Lemke T. (eds), *Governmentality: Current Issues and Future Challenges* (138-164), Routledge, New York.
- Zaiotti, R., (2016), *Externalizing Migration Management. Europe, North America and the spread of 'remote control' practices*, Routledge, Abingdon.

Sitografia

Scott, J.W., Brambilla, C., Celata, F., Coletti, R., Bürkner, H.J., Ferrer-Gallardo, X., Gabrielli, L., (2017), "Between Crises and Borders: Interventions on Mediterranean Neighbourhood and the Salience of Spatial Imaginaries", *Political Geography*, <http://dx.doi.org/10.1016/j.polgeo.2017.07.008>

ALESSANDRA BONAZZI¹

LA PIEGA DEL MEDITERRANEO

*I diritti dell'uomo
non ci faranno benedire
il capitalismo*

Gilles Deleuze, Félix Guattari, *Che cos'è la filosofia?*

1. Il "segno di valore" del Mediterraneo

Se una citazione in apertura funziona come una rampa di lancio per ciò che verrà dopo, anticipando e declinando ogni successivo discorso (Olsson, 1991), sono allora tre quelle che intendo proporre dal Capitale. 1) «La circolazione delle merci è il punto di partenza del capitale»; 2) «Benché i primordi della produzione capitalistica s'incontrino sporadicamente, in alcune città del Mediterraneo, già nei secoli XIV e XV, l'era capitalistica data soltanto dal secolo XVI»; 3) «Il processo di scambio delle merci, lo sviluppo della merce crea la forma entro la quale possono muoversi. È questo in genere il metodo con cui le contraddizioni reali si risolvono» (Marx, 2009, Libro primo, pp. 237, 899, 237). La prima citazione indica nella circolazione il presupposto originario del capitale, la seconda segnala il Mediterraneo come eccezione cronologica a tale presupposto, la terza rimanda a un piano funzionale al processo stesso.

Partire da qui, significa collocarsi sulla stessa linea di tangenza che Cesare Casarino individua non appena formula una domanda ormai logora (*What is literary criticism?*) e ne dà una risposta secondo i termini di quella più famosa di Deleuze e Guattari (*Qu'est-ce que la philosophie?*). Per Casarino si tratta di misurare l'interferenza del capitale nella moderna costruzione del rapporto tra mare e valore, per rilevarne i "concetti" e i "piani" che hanno dato forma alla narrativa del moderno spazio oceanico (Casarino, 2002b, p. XIII). La misurazione e il rilevamento dipendono da una cruciale lettura dei testi che ha come elemento strategico la cifra del "come se". Cifra che si caratterizza secondo i modi dell'interferenza – etimologicamente colpire, ferire, sovrapporsi. Ed è una simile strategia che consente di fare i conti con «the outside of the history of modernity [...]. If the history of modernity is above all the history of capitalism, any thought of resistance to such history is above all thought of resistance to capital. To resist capital is to dare to think its outside» (Casarino, 2002b, p. XXI). La lezione è molto chiara: pensare il fuori della modernità e il fuori del capitale, posizionandosi sulla linea esterna di tangenza dei due piani. È lì, infatti, su quella soglia o zona in divenire, che si definisce «la consistenza interna del concetto» (Deleuze, Guattari, 2002, p. 10).

Tradurre il Mediterraneo e le sue innumerevoli definizioni (Giaccaria, Minca, 2010) in una simile soglia, significa in primo luogo rilevarne la "consistenza interna" e ridefinirlo come forma creata dalle linee intensive dei suoi traffici. Da quella zona in divenire, «i concetti [del Mediterraneo] sono come le onde multiple che si alzano e si abbassano», mentre «il piano di immanenza [del capitale] è l'onda

¹ Università degli Studi di Bologna.

unica che le avvolge e le svolge» (Deleuze, Guattari, 2002, p. 25). In secondo luogo, obbliga a riproporre criticamente l'ormai logora domanda (Che cos'è il Mediterraneo?), avviando la possibilità di una risposta di resistenza. Allora, la nostra zona in divenire, la linea di tangenza esterna, non può che essere l'eterogeneo spazio mediterraneo e la forma delle premoderne carte nautiche, le cui linee di fuga e di tangenza – già tutte orientate verso il fuori – solcano in anteprema quel piano esterno del capitale che si riversa sul Mediterraneo. Da lì ne stabiliscono la prima piega, o la cifra di interferenza, che vincolerà la successiva pratica del mare all'esclusiva forma della circolazione di tutti i valori – escluso quello incalcolabile del diritto (Irti, 2016). Come dire che le carte nautiche sono l'originario segno che misura la radicalità del nesso tra commercio marittimo e capitale, supportando quell'irresistibile abitudine al credito che il nolo dei battelli e l'attesa del loro ritorno esige (Marx, 2009, Libro terzo, pp. 761-762).

2. Il "concetto" di Mediterraneo

La prima considerazione riguarda allora ciò che tali carte rilevano (il punto di partenza della circolazione), la seconda i modi del rilevamento (la forma di tale circolazione), la terza, invece, l'eccezionalità dello scarto tra la ragione cartografica dello spazio del mare (ciò che esprime i primordi della produzione capitalistica) e quella coeva della terraferma. Insegna Fernand Braudel che il Mediterraneo non è né una funzione né un referente riconducibile a una stabile limitazione. È piuttosto «un campo di forze, magnetico o elettrico, o più semplicemente un fuoco luminoso la cui luce va sempre digradando senza che sia possibile indicare con una linea segnata una volta per tutte il confine tra l'ombra e la luce», poiché «è quale lo fanno gli uomini» (Braudel, 1976, p. 166).

L'idea di un Mediterraneo come se fosse un campo di forze, o un fuoco, insiste su una certa distanza, o un certo plusvalore, tra la dimensione puramente geografica del Mediterraneo e la costruzione economica del suo funzionamento. Perciò chiama in causa le forze intensive che lo attraversano e lo mettono in movimento, mentre trascende gli eterogenei elementi fisici che lo caratterizzano. Detto altrimenti, la regola di Braudel per la misura della forma di valore propria del Mediterraneo considera le linee di forza che ne travalicano i limiti geografici e il loro incessante ritorno, non dissimile da quello delle onde. Il monito che la regola promuove è che il destino di una simile liquidità, e della vita che sulla sua superficie si svolge, è visibile attestandosi sui margini più esterni del Mediterraneo, quelli che stanno tra la luce irradiata dal fuoco e l'ombra dei suoi limiti (Braudel, 1976, p. 168).

Più da vicino, le forze sono quelle che, sin dal Medioevo, prendono il mare a bordo di barche "per vocazione processionarie", il cui cabotaggio permette al carico di cambiare più e più volte la sua "natura", lungo linee di particolare valore. Così, le «barche processionarie cuciono instancabilmente o ricuciono insieme i vari frammenti del mare senza che la grande storia sappia sempre vederle» (Braudel, 1976, pp. 100-101). Questi eterogenei frammenti sono lo spazio di un sistema di traffico che intrama l'Atlantico nord-sud, il Mar Rosso, la "piattaforma girevole" del Mar Nero, l'Indiano. È davvero come se Braudel sospingesse il lettore a formulare una definizione che dice: il Mediterraneo è un concetto, la cui consistenza dipende da un primissimo taglio, una fondamentale interferenza in divenire, fatta di forza, tensione e mobilità.

La ricostruzione che del Mediterraneo fa Braudel rientra a puntino in quella del concetto stabilita da Deleuze e Guattari nella famosa domanda. E non c'è alcuna distanza tra quella sulla filosofia e questa sul Mediterraneo, dal momento che geografia e filosofia condividono la fondamentale arte di costruire concetti e tracciare un piano (Deleuze, Guattari, 2002, p. 25). Qui interessa ora segnalare ciò che appartiene alla formazione di ogni concetto. In primo luogo, esso rinvia sempre ad altri concetti, magari esterni, e attraverso connessioni in divenire. La sua forma irregolare si compone di una molteplicità di elementi tra loro eterogenei, sovrapposti ma inscindibili. In secondo luogo, il concetto non

possiede un corpo, anche se “si realizza” in un corpo. È attraversato da “ordinate intensive” sulle quali l’energia si dispiega. In terzo luogo, ogni concetto è un «punto di accumulazione delle proprie componenti» (Deleuze, Guattari, 2002, p. 10). Se il Mediterraneo è davvero un concetto declinato a partire dall’intensità della circolazione delle merci e dal premoderno avvio del capitalismo, allora la cifra dei suoi flussi dovrebbe emergere con tutta chiarezza non appena se ne appoggiano i frammenti su di un piano. I filosofi lo chiamano d’immanenza, i geografi carta nautica.

3. Il piano dell’“interferenza”

Si tratta dunque dell’interferenza delle lossodromie intensive (del capitale) che costituiscono l’essenziale valore del rilevamento del (concetto di) Mediterraneo, e ne stabiliscono la cifra – la condizione di un ripiegamento che fa del fuori marittimo il dentro del territorio Europeo. E qui è opportuna una primissima osservazione relativa alla posizione del mare all’interno del pensiero geografico.

A partire da Conrad (1924), passando per Steinberg (2001), fino a Sloterdijk (2006), apprendiamo che esiste una sorta di illusorio luogo comune della tradizione geografica moderna che marginalizza il mare, lo esclude come un puro fuori, lo considera una dimensione di astratta exteriorità e un’indifferente superficie geometrica. Sul piano della critica però, il mare è inteso come ciò che sta al cuore e ai margini della storia sociale del capitale e dello spazio geografico territoriale in cui il capitale stesso si riversa (Casarino, 2002, p. 73). Tuttavia le carte nautiche medievali fanno tecnicamente i conti con il liquido “fuori della storia della modernità”: ne svolgono la forma, e su di essa misurano le linee di circolazione del capitale (Steinberg, 2009). E, come insegna Casarino, questo fuori coglie davvero di sorpresa e alle spalle la storia – per limitarsi qui a quella della cartografia – come dimostrano le medievali carte nautiche del Mediterraneo e l’arcano ancora irrisolto della loro inedita forma. Così l’eccezionalità assume una cifra che eccede quella dell’incongruenza rispetto alla geografia teologica delle coeve mappaemundi (Campbell, 1987), mentre la questione più urgente che le carte nautiche esibiscono non è affatto la loro origine tecnica (Nicolai, 2015), ma quella della immediata obbedienza della forma al piano dell’emergente capitalismo.

Scriva Roberto Almagià: «qualunque sia l’origine delle carte nautiche [...] è certo che esse compaiono, sul finire del secolo XIII, come un prodotto nuovo, senza rapporto coi prodotti cartografici precedenti, dai quali anzi si distaccano profondamente, inaugurando un’era nuova, l’era appunto della cartografia moderna» (Almagià, 1944-1955, p. VII). Questo nuovo prodotto parla un linguaggio tecnico altamente formalizzato, si occupa di selezionare e accumulare, in uno spazio marittimo in divenire, dati quantitativi esatti circa linee di rotta e di costa. Così, il rilevamento dei punti di valore per gli scambi e quello, altrettanto strategico, delle loro interconnessioni si ripiegano sul Mediterraneo, il Mar Nero e l’Atlantico, secondo una vocazione che Greenblatt definisce propria del “capitalismo mimetico” (Greenblatt, 1991, p. 6). Tecnicamente, infatti, ogni singola carta nautica è un mosaico sovrapposto e collettivo di parziali misurazioni di linee di costa e di innumerevoli lossodromie, le cui fughe precorrono le future scoperte geografiche (Campbell, 1987, p. 412). Il loro piano, invece, è una severa proiezione equirettangolare dotata di scala (Nicolai, 2015, pp. 536-537). Così, il Mediterraneo che il cabotaggio dei piloti cuce insieme è rappresentato come esclusivo campo di forze per una navigazione illimitata, dal quale è già assente, per diritto e per pratica, qualunque segno che evochi la socialità. Un fuori, a sua volta esterno rispetto al consorzio civile e politico. Nessuna mobilità alla Cresswell dunque, ma soltanto l’incessante e calcolato movimento delle linee di rotta. Non ne esce una dissonanza se si traducono le carte per navigare secondo i termini di quella che Marx definisce una “figura antiluviana”, e affermare che lì “si presenta nella massima purezza” il movimento proprio del capitale mercantile: la circolazione. Vale a dire, la «somma di tutti i rapporti reciproci fra i possessori di merci», secondo la regola di “comprare per vendere più caro”. Regola che prescrive esattamente ciò che

ogni premoderna carta nautica davvero mostra: una “misura del valore” e una “scala dei prezzi”, stabilendo così la forma dalla quale ogni contraddizione reale (sociale, politica) è bandita (Marx, 2009, Libro primo, p. 258). E così si rende ragione dell’inclinazione stilistica della “severa mano italiana” nella compilazione delle carte (Campbell, 1987, p. 395). Difficile, a questo punto, ignorare la consistenza della forma del Mediterraneo e il segno di valore del suo concetto. Più facile, invece, svolgere criticamente il pensiero tra una simile forma e il suo segno, esattamente nello spazio liquido in cui la sfera della circolazione si intensifica e il plusvalore si aggira.

Se l’interferenza del piano d’immanenza del capitale sullo spazio del mare è nota, si tratta ora di considerare per cenni il funzionamento del piano stesso. Con le parole di Deleuze e Guattari, che assumono un’aria di famiglia con quelle di alcuni geografi, il piano è l’immagine che il pensiero si dà per orientarsi. Ogni piano d’immanenza è un segno, avendo «due facce, in quanto Pensiero e in quanto Natura». E così, sulla linea di tangenza tra le due stanno i «movimenti infiniti presi gli uni negli altri, piegati gli uni negli altri [...], in modo tale che il piano d’immanenza non cessa di tessersi, come una spoletta gigantesca». Infine esso è come un “taglio” e “agisce come un setaccio” sulla natura. «Operando un taglio [...] il piano fa appello a una creazione di concetti». Infine, “le illusioni circondano il piano” (Deleuze, Guattari, 2002, pp. 27, 28, 33, 38). Sulla linea di tangenza con il fuori della modernità, nella piega che lì si riversa in profondità sulle due facce del mare, si coglie dunque tutta la consistenza interna di quelle linee di fuga del capitale che in anteprima tagliano, feriscono e misurano il Mediterraneo. E già contengono il destino di chi interferisce con il piano d’immanenza, incagliandosi in esso, ma naufragando dentro la faccia naturale del mare. E questa faccia, a ben considerare, è una delle illusioni che circondano il piano. Un’altra è scambiare un simile piano, o interferenza, per un confine esterno all’Europa.

4. *Un’interferenza critica: Che cos’è il Mediterraneo?*

Le piccole barche processionarie che cuciono frammenti di Mediterraneo e la gigantesca spoletta in azione sul piano lavorano per produrre interferenze in costante divenire e differenti consistenze a venire. Insieme concorrono alla creazione di quel plusvalore che è insieme l’esito della circolazione del capitale sul mare e il suo presupposto. E, come avvertiva Braudel, anche nel corso della piena modernità «il Mediterraneo non è fuori gioco. O meglio, non è fuori da nessun gioco» (Braudel, 1976, p. 234).

Seguendo la lezione di Casarino (2002), la funzione di un concetto diventa comprensibile se lo si pone al vertice di una triangolazione che comprende il problema e la soluzione. Questa triangolazione consente al problema di venire alla luce e di formularlo come tale soltanto se la soluzione affiora insieme alla formulazione del problema stesso, essendo per qualche verso già presente in esso. Il concetto è dunque il prodotto della relazione tra problema e soluzione, e possiede pertanto due direzioni, una rivolta verso il problema, l’altra verso la soluzione. In questo modo aiuta a porre adeguatamente il problema e ne articola la soluzione. Intendere il Mediterraneo come concetto significa perciò riproporre a buon diritto la domanda: che cos’è il Mediterraneo? E rivolgerla poi in relazione all’Europa, lungo le ordinate intensive del suo piano d’immanenza. Per questa via, emerge l’interferenza come evidente presupposto e risultato della costruzione politica europea, il cui capitale si deterritorializza sul mare come imperialismo e sul suolo statale come nazionalismo - nel pieno rispetto di una genealogia che dall’irresistibile abitudine al credito conduce all’irresistibile circolazione del capitale. Al riguardo, si può aprire il moderno archivio mediterraneo di Iain Chambers (Repubblica, 21/03/2017) e seguirne il filo: la battaglia di Nelson e l’avvio dell’impresa coloniale europea. Oppure rilevare sul piano, dalla linea di tangenza dell’imperialismo, il decisivo taglio del Canale di Suez.

La direzione della risposta – l’articolazione di una possibile soluzione - va dunque verso la considerazione di una piegatura (del capitale) che ha costruito il Mediterraneo come interferenza. Interfe-

renza tra l'Europa e la sua «ultima conquista comune di territorio», o il suo «ultimo singolare documento di una fede ininterrotta [...] nel libero scambio» (Schmitt, 1991, pp. 270, 272); tra l'Europa e il più recente Colonial Present (Gregory, 2004); tra l'Europa e il suo modello fortezza, “scoglio o schermo”, preposto alla regolamentazione della velocità dei flussi di ritorno che il capitale può assorbire. Ma seguendo la lezione di Casarino, sulla superficie di questa accumulata interferenza, che ferisce, taglia, si sovrappone, affiora anche la forma critica di una possibile replica. Casarino definisce “communicative” l'attuale terza fase del capitalismo, facendo leva sulla duplice funzione – attuale e potenziale - del concetto di “common”. Ed è alla potenzialità della seconda che rimane consegnata la stesura di un progetto comune. Qui, esso potrebbe mirare a un'attiva interferenza per trasformare il Mare Nostrum – l'attuale Postcolonial Sea (Chambers, 2009, p. 23) – in *res communis*, in *common*. Traduzione che, nel centenario della Rivoluzione di Ottobre, dà forza alla considerazione che «communism is an uncompromisingly non-utopian project that is rooted in (an analysis of) the here and now» e «it may stand as the name of a constellation of struggle of the common: stars precede a constellation, but it is the name that brings the constellation into visibility and into being» (Casarino, 2009, p. 173). Un buon nome anche per il piano che potrebbe orientare le pieghe a venire del Mediterraneo.

Riferimenti bibliografici

- Almagià, R., (1944-1955), *Monumenta Cartographica Vaticana, 1. Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
- Braudel, F., (1976), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
- Campbell, T., (1987), *Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500*. In: Harley J.B., Woodward D. (eds), *The History of Cartography, 1: Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, University of Chicago Press, Chicago, pp. 371- 463.
- Casarino, C., (2002 a), “Philopoesis: A Theoretico-Methodological Manifesto”, *Boundary*, 2, 29, 1, pp. 65-96.
- Casarino, C., (2002 b), *Modernity at Sea. Melville, Marx, Conrad in Crisis*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Casarino, C., (2009), “Universalism of the Common”, *Diacritics*, 4, 39, pp. 162-176.
- Chambers, I., (2009), *Mediterranean Crossing. The Politics of an Interrupted Modernity*, Duke University Press, Durham.
- Conrad, J., (1924), “Geography and some explorers”, *The National Geographic Magazine*, 45, 3, pp. 241-274.
- Deleuze, G., Guattari, F., (2002), *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino.
- Giaccaria, P., Minca C., (2010), “The Mediterranean alternative”, *Progress in Human Geography*, 35, 3, pp. 345-365.
- Greenblatt, S., (1991), *Marvelous Possessions. The Wonder of the New World*, University of Chicago Press, Chicago.
- Gregory, D., (2004), *The Colonial Present: Afghanistan. Palestine, Iraq*, Blackwell, Oxford.
- Irti, N., (2016), *Un diritto incalcolabile*, Giappichelli, Torino.
- Marx, K., (2009), *Il capitale*, UTET, Torino.
- Nicolai, R., (2015), “The Premedieval Origin of Portolan Charts: New Geodetic Evidence”, *Isis*, 106, 3, pp. 517-543.
- Olsson, G., (1991), *Lines of Power/Limits of Language*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Schmitt, C., (1991), *Il nomos della terra nel Diritto Internazionale dello “Jus Publicum Europaeum”*, Adelphi, Milano.

Sloterdijk, P., (2006), *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma.

Steinberg, P.E., (2001), *The Social Construction of the Ocean*, Cambridge University Press, Cambridge.

Steinberg, P. E., (2009), "Sovereignty, Territory, and the Mapping of Mobility: A View from the Outside", *Annals of the Association of American Geographers*, 99, 3, pp. 467-495.

CATERINA MARIA COLETTI¹, CRISTINA DA MILANO²

“SE FOSSERO RIMASTI A CASA LORO”: LE POLITICHE DELL’UNIONE EUROPEA SUL PATRIMONIO CULTURALE EURO-MEDITERRANEO COME POSSIBILE STRUMENTO CONTRO I NAZIONALISMI

1. *Il Mediterraneo come luogo di frontiera e come luogo relazionale*

Basta sfogliare un atlante storico per visualizzare attraverso poche immagini come, nel corso del tempo, gli spostamenti dei baricentri politici ed economici e le diverse forme di controllo dello spazio marittimo abbiano conferito al Mediterraneo lo *status* di “confine mobile”, soggetto a continue ridefinizioni³.

Variamente spartito in zone di influenza per le dinamiche egemoniche delle potenze che si sono avvicendate sulle sue sponde, il mare è diventato uno spazio senza confini sotto l’autorità imperiale di Roma, che ha dato vita a una civiltà mediterranea sostanzialmente unitaria, per configurarsi nuovamente come paesaggio di frontiera con la disgregazione dell’Impero d’Occidente e l’attuarsi di due fenomeni complementari: il processo di formazione dell’Europa e l’affermazione dei potentati arabo-islamici (fig. 1).

La contrapposizione tra i due attori – Europa e Islam – tanto in termini politico-religiosi quanto in termini di modelli di sviluppo si è accentuata a partire dalla conquista ottomana di Bisanzio nel 1453, culminando nel XIX e XX secolo con il colonialismo europeo nel Mashreq e nel Maghreb, che ha creato un profondo squilibrio tra Nord e Sud del Mediterraneo. Tale squilibrio, solo in parte sanato dai processi di decolonizzazione posteriori alla seconda guerra mondiale, conosce ora nuove forme di contrapposizione connesse agli assetti geopolitici che hanno preso forma dopo la Guerra del Golfo del 1991 e l’11 settembre, tra le cui conseguenze si annoverano l’incremento dei flussi migratori provenienti dai Paesi che sono teatro di conflitti e il radicalismo jihadista.

¹ Ricercatrice indipendente.

² Eccom – Centro europeo per l’organizzazione e il management culturale.

³ Per la storia del Mediterraneo si rimanda alla ricca bibliografia tematica in Barbero (direttore di pubblicazione), 2006-2013; si veda anche Abulafia, 2013. Per il dibattito attuale sui concetti di *border* e *borderscape* e la possibilità di una riflessione sugli spazi di frontiera come luoghi dinamici in rapporto ai fenomeni politici e sociali, Brambilla, 2015.



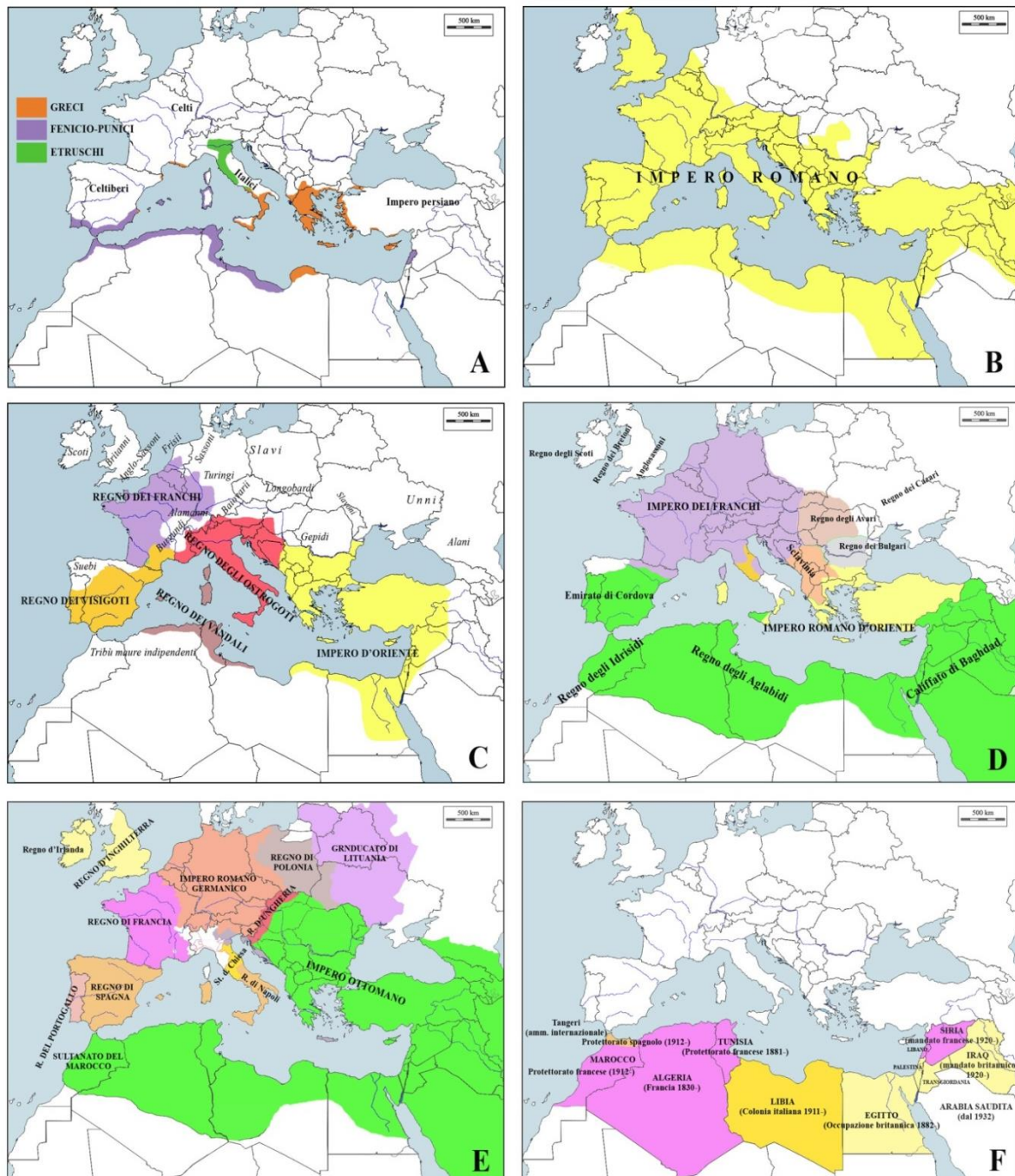


Figura 1. Alcune tappe dei mutamenti storici dello spazio euro-mediterraneo. A) VII-VI sec. a.C. B) II secolo. C) Inizi del VI secolo. D) Inizi del IX secolo. E) XVI secolo. F) Colonialismo europeo nel Mashreq e nel Maghreb. Nei riquadri D-E il verde indica le aree di influenza arabo-islamica. Sullo sfondo delle carte gli attuali confini nazionali. Fonte: elaborazione di C.M. Coletti.

Eppure, quando si affronta il Mediterraneo dal punto di vista storico (e non solo), non si può prescindere, seppure criticamente, dall'approccio storiografico di Fernand Braudel, che ha proposto una visione del mare come vasto corridoio di circolazione marittima e terrestre dall'Atlantico all'Oceano Indiano, che favorisce le interazioni reciproche tra i popoli e irradia le sue influenze alle terre che lo circondano, dando vita a un "mondo mediterraneo" di cui è impossibile definire i limiti ma che include a Nord l'Europa, a Sud l'Africa pre-sahariana, a Est i Paesi del Medio Oriente fino all'Iraq, all'Iran,

all'Armenia, al Caucaso⁴ (fig. 2).

L'approccio braudeliano introduce la nozione di complessità storico / geografica dello spazio euro-mediterraneo e sollecita una percezione articolata delle identità nazionali all'interno di questo spazio, ricordandoci che le attuali frontiere politiche si sovrappongono a un tessuto culturale di innumerevoli appartenenze identitarie (etniche, religiose, linguistiche e altro), stratificate nel tempo, che si incrociano variamente a livello locale, regionale, nazionale e transnazionale, legando indistricabilmente le singole comunità con il filo rosso di una storia condivisa.



Figura 2. Un esempio del Mediterraneo come luogo relazionale: le vie commerciali nel XIII secolo. Fonte: rielaborazione da E. La Rosa, "Il declino mediterraneo", *Giornale dell'Osservatorio Mediterraneo di Geopolitica e Antropologia*.

2. Le politiche dell'Unione Europea per il dialogo euro-mediterraneo

Con un richiamo esplicito alle comuni radici storiche, dal 1995 l'Unione Europea (UE) ha avviato un processo di avvicinamento ai Paesi del Mediterraneo per superare tensioni e conflitti attraverso strategie di cooperazione multi-dimensionale⁵.

Il primo passo verso un dialogo euro-mediterraneo è stato il *Partenariato euro-mediterraneo* (PEM), nato nel 1995 con la Conferenza di Barcellona tra i 15 membri dell'allora UE e 12 Paesi della sponda Sud. Il PEM, superando l'ottica dell'aiuto allo sviluppo tipica degli anni '70 e '80, prevedeva una cooperazione regionale basata sul partenariato politico e di sicurezza, economico e finanziario, sociale e culturale, inserendo aspetti come il sostegno ai processi democratici, lo sviluppo della società civile, il dialogo interculturale. Lo schema di relazioni del PEM includeva la creazione di un'area di libero scambio e una struttura multilaterale in cui collocare accordi bilaterali di associazione tra l'UE e i sin-

⁴ Braudel, 1949, in particolare pp. 139-193. Per l'esegesi dell'opera di Braudel, Deprest, 2010.

⁵ Per le politiche dell'UE tra 1995 e 2013 cfr. Annetti, 2009, Dentice, 2013, con bibliografia. Per la programmazione 2014-2020, Monti, 2016.

goli Paesi⁶.

Parallelamente al PEM sono nate iniziative di natura sub-regionale, come il *Forum per il Mediterraneo* e il *Dialogo del Mediterraneo Occidentale (Dialogo 5+5)*, concepiti come contenitori di idee per un rafforzamento delle politiche tra le due sponde, e iniziative di cooperazione non-governativa attraverso i *Forum Civili Euromed*, i programmi regionali basati sulla cooperazione decentrata, le reti tematiche, che hanno coinvolto la società civile creando scambi transnazionali in numerosi settori.

Rispetto alle intenzioni, l'iniziativa del PEM ha però prodotto risultati insoddisfacenti, per le tensioni croniche nel Mediterraneo orientale ma anche per le difficoltà di avviare un dialogo realmente costruttivo.

Nel 2004 l'UE ha lanciato un nuovo strumento fondato su accordi bilaterali di partenariato e cooperazione, la *Politica Europea di Vicinato (PEV)*, rivolta a tutti i Paesi limitrofi: programma ritenuto necessario per ovviare ai problemi riscontrati con il PEM e anche perché l'UE era sul punto di compiere l'allargamento verso Est (2004)⁷. L'obiettivo della PEV era offrire ai Paesi partner una relazione privilegiata fondata sul reciproco impegno all'adesione a valori europei (intesi come valori comuni) quali la democrazia e i diritti umani, lo stato di diritto, il buon governo, i principi dell'economia di mercato e dello sviluppo sostenibile e inclusivo, per costruire una zona di stabilità, sicurezza e benessere, attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria per la realizzazione di singoli Piani d'Azione definiti con ogni singolo Paese riguardo a un ampio spettro di temi, tra cui il dialogo politico, le riforme politico-economiche e la politica sociale⁸.

Nel 2008 è stata fondata l'*Unione per il Mediterraneo (UPM)*, quadro di cooperazione regionale a continuazione del PEM, con l'obiettivo di aprire gli Stati membri dell'UE e 15 Paesi del Mediterraneo – dai Balcani al Marocco – alla cooperazione per progetti regionali volti alla soluzione di problemi comuni, come i problemi di sicurezza e socio-economici, favorendo l'integrazione regionale e lo sviluppo sostenibile.

Nel 2011, in risposta agli sviluppi politici intervenuti nel mondo arabo, l'UE ha lanciato una proposta di revisione della PEV improntata lungo quattro direttrici principali: garantire processi riformatori e democratici; migliorare la mobilità delle persone e garantire una buona gestione dei flussi migratori; promuovere uno sviluppo economico inclusivo; favorire il commercio e gli investimenti. Il nuovo approccio, denominato "*more for more*", è stato concepito per offrire ai Paesi in transizione un maggiore accesso agli aiuti economici e al mercato unico europeo in cambio di maggiori riforme in senso democratico e del rispetto dei diritti umani e delle libertà di espressione. Nel 2015 è stata effettuata un'ulteriore revisione della PEV, che consente all'UE di adeguare in modo mirato e flessibile la propria politica alle specificità di ciascun partner.

3. Crisi del dialogo euro-mediterraneo, nuovi nazionalismi e identità europea: il ruolo del patrimonio culturale

Nonostante l'impegno e le risorse profuse negli anni (circa 12 miliardi di euro nel periodo 2007-2013), l'UE è riuscita solo parzialmente a promuovere prosperità, stabilità e sicurezza nel Mediterraneo. In generale, si può dire che i tentativi di integrazione messi in atto dal 1995 hanno dimostrato la

⁶ Il programma MEDA è stato il principale strumento finanziario dell'UE al servizio del partenariato euro-mediterraneo.

⁷ Per un'analisi delle politiche di vicinato e dei loro risultati Celata, Coletti, 2016, con ricca bibliografia.

⁸ L'assistenza finanziaria è assicurata per il settennato 2014-2020 dallo strumento *European Neighbourhood Instrument (ENI)*, <<http://www.euneighbours.eu/ENI>>, che sostituisce lo strumento ENPI (*European Neighbourhood and Partnership Instrument*) per il periodo 2007-2013.

debolezza di qualsiasi progetto di regione politica euro-mediterranea soprattutto per l'assenza di un quadro coerente e realmente condiviso sul piano della cooperazione. La crisi economico-finanziaria e i sommovimenti del mondo arabo hanno mostrato con maggiore evidenza i limiti dell'UE che, con il Trattato di Lisbona (2009), sembrava essersi dotata di più efficaci strumenti di gestione delle relazioni esterne e che invece si trova oggi di fronte alla difficoltà di esprimere una politica mediterranea di ampio respiro, in grado di gestire le nuove forme di contrapposizione con i Paesi della sponda Sud.

La crisi del dialogo euro-mediterraneo va di pari passo con una fase particolarmente acuta di narrazione mediatica del Mediterraneo come luogo di separazione tra aree culturali incompatibili e come frontiera permeabile a flussi migratori ritenuti massicci e indistintamente pericolosi per l'economia e la sicurezza dell'Europa⁹. Ne consegue la diffusione generalizzata nei Paesi dell' "UE" di fenomeni di antagonismo identitario e culturale, sotto forma di reazioni xenofobe (in particolare islamofobe) e di nuovi nazionalismi che si contrappongono al processo di integrazione europea, minando alla base uno dei suoi elementi portanti: la costruzione sociale di un'identità europea "multipla" e transnazionale, espressione del riconoscimento della diversità culturale come valore, da intendersi anche (nel segno della Conferenza di Barcellona) come "identità mediterranea"¹⁰.

Per contrastare nazionalismi e xenofobia e sottrarre la percezione dei flussi migratori agli schematismi che alimentano tali reazioni, l'UE non può fare a meno di proseguire nel percorso intrapreso nel 1995, promuovendo con maggior forza politiche sociali di dialogo interculturale e integrazione tanto riguardo ai Paesi dell'area mediterranea quanto all'interno degli Stati Membri, e incoraggiando ciascuno a concepire la propria identità come somma di molteplici appartenenze, nessuna delle quali deve essere considerata come appartenenza suprema e strumento di esclusione¹¹.

L'espressione "dialogo interculturale" copre una vasta gamma di atteggiamenti sociali che mirano a un aperto e rispettoso scambio di punti di vista tra individui e gruppi appartenenti a culture differenti, conducendo a una comprensione più approfondita della percezione globale dell'altro¹². Nel caso dello spazio euro-mediterraneo, il dialogo interculturale e la promozione di un'identità multipla non possono prescindere dal richiamo ai comuni legami storici tra i popoli delle due sponde. Tali legami, frutto della costante circolazione di materiali, forme, tecniche, idee al seguito di comunità umane in movimento oltre qualunque frontiera per scambi, commerci, conquiste, colonizzazioni, migrazioni, trovano la loro più diretta espressione nel patrimonio culturale¹³. In qualità di retaggio "trasversale" che accomuna popoli diversi, il patrimonio culturale dello spazio euro-mediterraneo, che in tutte le sue forme materiali e immateriali permea ogni singolo contesto geografico in cui tale spazio si articola, ci riporta alla visione proposta da Braudel di un "mondo mediterraneo" come luogo relazionale: per tale ragione, esso esemplifica al meglio la nozione storica di un Mediterraneo senza frontiere.

⁹ Per l'influenza dei media sugli atteggiamenti verso gli immigrati Castronovo, 2014, con bibliografia.

¹⁰ Panebianco, 2002. Si veda anche il documento del 2012 della Commissione Europea "The development of european identity/identities: unfinished business. A policy review", <http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/policy_reviews/development-of-european-identity-identities_en.pdf>.

¹¹ Per il concetto di identità multipla si veda anche la riflessione elaborata dallo scrittore Amin Maalouf negli anni in cui il Processo di Barcellona prendeva forma (Maalouf, 1998).

¹² La definizione è ripresa dal "Libro bianco sul dialogo interculturale" lanciato dal Consiglio d'Europa nel 2008, <http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf>.

¹³ Per un esempio degli intrecci storici che sottendono il patrimonio culturale euro-mediterraneo si rimanda ai saggi sulla Sicilia in Karagoz, Summerfield, 2015; cfr. anche Ruta, Tusa, 2017. Sulle migrazioni nel secondo millennio, Hoerder, 2002. Per un approccio sociologico al Mediterraneo come "interfaccia" tra popoli e civiltà, Cassano, 1996.

4. Le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale

L'UE promuove la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e ne riconosce la funzione di collante sociale e veicolo di dialogo interculturale tanto al proprio interno quanto nelle relazioni internazionali¹⁴. L'impegno finanziario dell'UE riguardo al patrimonio e al dialogo tra culture si attua per mezzo di programmi diversificati.

Per ciò che riguarda i Paesi dell'Unione, i programmi del settennato in corso che finanziano azioni culturali sono in buona parte la prosecuzione di programmi precedenti. Accanto al programma culturale *Europa Creativa*, che sostiene anche iniziative di sensibilizzazione (come le *Giornate europee del patrimonio*, *Capitali europee della cultura*, *Marchio del patrimonio*), la cultura rientra in programmi relativi ad ambiti quali ricerca e innovazione (*Horizon 2020*), istruzione e formazione (*Erasmus+*), digitalizzazione (programma *Connecting Europe Facility* con piattaforma culturale *Europeana* e altri progetti ad essa collegati), promozione dei valori comuni dell'Europa e della partecipazione civica (*Europa per i Cittadini*).

Nel campo delle politiche verso i Paesi della sponda Sud, la programmazione per il periodo anteriore al 2014 ha finanziato, nel quadro del PEM e poi della PEV, il programma regionale *Euromed Heritage* (1998-2012), specificamente dedicato al patrimonio culturale del Mediterraneo¹⁵, sostenendo azioni con finalità culturali anche in programmi di cooperazione transfrontaliera, come il programma *Italia-Tunisia* (2007-2013)¹⁶. Per il periodo 2014-2020 non esistono equivalenti del programma *Euromed Heritage*, ma l'Unione promuove la cultura come strumento di dialogo e integrazione verso i Paesi terzi attraverso programmi di varia natura, come il Programma *MED – Europe in the Mediterranean 2014-2020*¹⁷, *Euromed Youth*¹⁸, *AMIF – Asylum, Migration and Integration Fund*¹⁹, *EIDHR – European Instrument for Democracy and Human Rights*²⁰. Inoltre, i programmi europei dedicati alla cultura e all'educazione sono aperti alla collaborazione con i Paesi del Mediterraneo: per esempio, *Europa Creativa* ha recentemente stipulato un accordo con la Tunisia per la partecipazione ad alcune azioni del programma²¹, e la stessa cosa è avvenuta per il programma *Erasmus+*, al quale possono partecipare – sia pure con alcune limitazioni – Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Siria e Tunisia²².

L'inclusione di azioni culturali in programmi non espressamente dedicati a questo tema e la conseguente eterogeneità dei programmi che promuovono, attraverso la cultura, il dialogo interculturale e un'identità multipla costituiscono indubbiamente gli elementi di maggior spicco delle attuali politi-

¹⁴ Si vedano le Comunicazioni della Commissione Europea "Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe", http://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/publications/2014-heritage-communication_en.pdf e "Towards an EU strategy for international cultural relations", <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1465397367485&uri=JOIN:2016:29:FIN>. Il valore della cultura a livello di diritti umani è stato reso esplicito dalla Convenzione di Faro del 27 ottobre 2005. Significativa è anche la decretazione del 2018 quale Anno Europeo del Patrimonio Culturale, https://ec.europa.eu/culture/european-year-cultural-heritage-2018_en.

¹⁵ Il programma, attraverso la partnership tra professionisti e istituzioni dei Paesi dell'area mediterranea, ha inteso esaltare il ruolo del patrimonio culturale come strumento di dialogo e riconoscimento reciproco. Per la produzione totale delle risorse *Euromed Heritage* cfr. <<http://culturalheritage.euromedheritage.net/>>.

¹⁶ [http://www.regione.sicilia.it/presidenza/uscs/doc/PO_It-Tun_Final_version_23_juin_\[1\].pdf](http://www.regione.sicilia.it/presidenza/uscs/doc/PO_It-Tun_Final_version_23_juin_[1].pdf).

¹⁷ <http://www.programmemed.eu/en>.

¹⁸ <http://www.euromedyouth.net/About-EuroMed-Youth-Program,51.html>.

¹⁹ https://ec.europa.eu/home-affairs/financing/fundings/migration-asylum-borders/asylum-migration-integration-fund_en.

²⁰ <http://www.eidhr.eu>.

²¹ https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/news/20170510-tunisia-joining-creative-europe_en_it.

²² <https://www.erasmusplus.org.uk/participating-countries>.

che dell'UE sul patrimonio culturale: la possibilità di coinvolgere, attraverso questi programmi, una gamma molto ampia di gruppi target manifesta infatti una crescente attenzione, da parte dell'UE, alla cultura e alla storia come strumenti polivalenti di integrazione e di crescita individuale e collettiva in ogni campo.

5. Investire sul patrimonio culturale per una narrazione del Mediterraneo senza frontiere: un'ipotesi di ricerca e una proposta operativa

Sarebbe utile elaborare una riflessione sui modelli di approccio al patrimonio euro-mediterraneo come strumento di dialogo interculturale prendendo in esame alcuni progetti scaglionati nel tempo, suddivisi per programmi finanziari di riferimento e gruppi target coinvolti, nel tentativo di individuare linee evolutive nelle tipologie di intervento e nell'impatto finale²³.

La casistica è molto ampia: ci limitiamo a citare i progetti *Discover Islamic Art* e *Qantara* (programma regionale *Euromed Heritage* 1998-2012), mirati alla valorizzazione delle comuni radici storiche dei Paesi mediterranei, che hanno prodotto utilissime banche dati accessibili sul web; il progetto *Culturas* (programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Tunisia 2007-2013), orientato sullo sviluppo economico territoriale attraverso una migliore fruizione del patrimonio archeologico transfrontaliero²⁴; il progetto *MPC Broker (Brokering Migrants' Cultural Participation)* (Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi), finalizzato a stimolare la partecipazione culturale dei migranti migliorando la capacità delle istituzioni culturali pubbliche a interagire con essi²⁵. Segnaliamo inoltre, come esempio dell'attenzione della nostra amministrazione statale al tema dell'intercultura, il progetto *MigrArti*, promosso dal Ministero dei Beni Culturali, che dal 2016 finanzia eventi per valorizzare le culture delle popolazioni immigrate in Italia.

Una ricerca di questo genere consentirebbe di definire esempi di "buone pratiche" finalizzate all'inclusione culturale, a cui improntare progetti futuri.

A prescindere da ciò, per dare forza alle azioni concrete e arginare con maggiore efficacia la crescente dicotomia tra nazionalismi e aspirazione a un'identità transnazionale sarebbe auspicabile da parte dell' "UE" un più chiaro indirizzo generale a espandere il potenziale del patrimonio culturale come contro-narrazione di un Mediterraneo diviso dall'Europa, sfruttando al meglio la sua qualità di segno evocativo del superamento delle frontiere, riconoscibile con immediatezza nello spazio geografico. Promuovere questa contro-narrazione, sottolineando che la civiltà europea si è formata attraverso ripetuti incroci tra i popoli delle due sponde e non avrebbe i tratti che la contraddistinguono se tutti fossero rimasti "a casa loro", potrebbe alimentare un sentimento di condivisione e incoraggiare le comunità ad assumere atteggiamenti aperti alla trasformazione in chiave multi-etnica delle società attuali²⁶.

All'interno di questo indirizzo generale, la narrazione di un Mediterraneo senza frontiere attraverso il patrimonio culturale dovrebbe mirare a interventi su contesti territoriali circoscritti, nazionali o transfrontalieri, adeguandosi alle specificità locali. Pensiamo in particolare alle grandi città europee, dove le complessità legate all'immigrazione si sommano a quelle derivanti dalla dialettica cen-

²³ Per la promozione di una comune strategia sul patrimonio culturale da parte del Consiglio d'Europa si rimanda al portale, <http://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/strategy-21>.

²⁴ Per il programma *Euromed Heritage* cfr. *supra*, nota 15; per il progetto *Culturas*, <http://www.culturas-italietunisie.eu/>.

²⁵ <http://mcpbroker.eu/>.

²⁶ Sulla necessità di costruire una "nuova storia" del Mediterraneo attenta agli intrecci tra popoli diversi, Bono, 2014.

tro/periferia, generando dinamiche molto variabili in termini di conflittualità tra individui e gruppi.

Si tratterebbe, in ultima istanza, di sensibilizzare le comunità residenti alla lettura “trasversale” del patrimonio culturale del territorio in cui vivono e con il quale si identificano, per sollecitare la percezione che quel territorio (come qualunque altro luogo del “mondo mediterraneo”) è uno spazio storicamente relazionale che racchiude significati e valori che rappresentano anche altri popoli e culture. La convinzione (e la speranza) è che il riconoscimento della pluralità storica di un determinato contesto geografico favorisca il riconoscimento e la legittimazione della sua pluralità attuale, conferendo – più in generale - una spinta in avanti al processo di formazione della società interculturale del domani.

Riferimenti bibliografici

- Abulafia, D., (2013), *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Mondadori, Milano.
- Barbero, A., (2006-2013), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, voll. I-XV, Salerno, Roma.
- Bono, S., (2014), “Il Mediterraneo della storia”, *Mediterranea. Ricerche storiche*, 31, pp. 243-258.
- Braudel, F., (1949), *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, A. Colin, Paris.
- Cassano, F., (1996), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari.
- Celata, F., Coletti, R., (2016), “Beyond Fortress Europe. Unbounding European Normative Power and the Neighbourhood Policy”, *Geography Compass*, 10, 1, pp. 15-24.
- Hoerder, D., (2002), *Cultures in Contact*, Duke University Press, Durham.
- Karagoz, C., Summerfield, G., (2015), *Sicily and the Mediterranean. Migration, Exchange, Reinvention*, Palgrave Macmillan, New York.
- Maalouf, A. (1998), *Les identités meurtrières*, Grasset & Fasquelle, Paris.
- Monti, L., (2016), *Politiche dell'Unione Europea. La programmazione 2014-2020*, Luiss University Press, Roma.
- Panebianco, S., (2002), “Sfide e prospettive per un'identità mediterranea “plurale””, *Foedus*, 3, pp. 63-76.
- Ruta, C., Tusa, S., (2017), *In viaggio tra Mediterraneo e storia*, Edizioni di Storia e Studi Sociali.

Sitografia

- Annetti, F., (2009), “Ripartire dal Mediterraneo: storia e prospettive di un dialogo da ricostruire. Sintesi sul dibattito che avvolge la questione mediterranea”, *Jura Gentium*, 6, 2, 159-177, http://www.juragentium.org/Centro_Jura_Gentium/la_Rivista_files/JG_2009_2.pdf.
- Brambilla, C., (2015), “Exploring the Critical Potential of the Borderscapes Concept”, *Geopolitics*, 20, 1, pp. 14-34, <http://dx.doi.org/10.1080/14650045.2014.884561>.
- Castronovo, A., (2014), “L'isola che (non) c'è. Rappresentazioni politico-mediatiche della “vicenda Lampedusa””, *Dialoghi Mediterranei*, 7, maggio 2014, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lisola-che-non-ce-rappresentazioni-politico-mediatiche-della-vicenda-lampedusa/>.
- Dentice, G., (2013), “Unione Europea e Mediterraneo: un partenariato impossibile?”, *BloGlobal – Osservatorio di Politica Internazionale*, numero speciale maggio 2013, *L'unione europea nel mondo*, <http://www.bloglobal.net/2013/05/unione-europa-e-mediterraneo-un-partenariato-impossibile.html>.
- Deprest, F., (2010), “Fernand Braudel et la géographie “algérienne” : aux sources coloniales de l'histoire immobile de la Méditerranée ? ”, *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, 99, pp. 28-35, http://www.cairn.info/article.php?ID_ARTICLE=MATE_099_0028.

GIULIO QUERINI¹, SILVIA GRANATA²

STAMPALIA: PERLA DEL DODECANESO, AVAMPOSTO DELL'EUROPA

1. *Stampalia: verso una "società conviviale"*

Di fronte alla costa della Turchia, l'isola greca di Stampalia (Astypalea) è al crocevia di tre continenti: limite geografico, ma anche *avamposto* della Europa. Centro di traffici commerciali e base militare, già nell'epoca micenea il suo stesso nome rivela una notevole importanza strategica: non è un caso, infatti, che nella mitologia Astypalaia fosse la sorella di Europa, madre di Minosse.

Nel quadro di una riaffermata *centralità* del Mediterraneo, Stampalia riveste notevole importanza come *avamposto* dell'Europa. L'analisi del ruolo che Stampalia può svolgere in Europa intende concentrarsi sulla *geopolitica*, tralasciando aspetti peraltro di notevole importanza, ma da affrontare in un altro contesto: il turismo, le nuove scoperte di idrocarburi, le telecomunicazioni.

Negli ultimi anni si è acceso un vivace dibattito sul concetto di frontiera, intesa come *limite* di un territorio, molto spesso identificato come *nazione*. La globalizzazione – tendendo al superamento della identità nazionale – valuta le *frontiere* come elementi negativi da abbattere per l'auspicata libera circolazione delle merci e delle idee: in definitiva, le *frontiere* sarebbero intralci alla diffusione della *modernità*, spesso identificata con la occidentalizzazione delle culture e dei valori.

Per la sua storia e la sua collocazione geografica Stampalia – avamposto orientale della Grecia, essa stessa nazione "marginale" di una smarrita Unione Europea – costituisce una realtà emblematica. Per gli studiosi di geopolitica, Stampalia è una occasione per rivalutare criticamente il concetto di "frontiera". L'isola rappresenterebbe infatti un *laboratorio* per verificare l'affermazione di autorevoli studiosi anti-globalizzazione, secondo i quali la frontiera non isola, ma filtra, nel senso di far pervenire alla comunità i valori che le permettono di riaffermare la propria identità. Come scrive Latouche, le frontiere, per quanto arbitrarie possano essere, sono indispensabili per ritrovare l'identità necessaria allo scambio con l'altro (Latouche, 2012, p. 36).

Una identità che in Stampalia – microcosmo protetto dall'isolamento geografico – è data dalla accumulazione di saperi ancestrali condivisi, l'insieme tradizionale di giudizi, gesti, credenze, pensieri, teorie, immagini, criteri di giudizio e precetti normativi e morali che costituiscono il fondamento della coesione sociale.

L'omologazione che la modernità vorrebbe imporre alle comunità tradizionali è devastazione irreversibile, perché le culture possono vivere e sopravvivere soltanto nel pluralismo, cioè nel confronto con culture alternative. A tale proposito va ricordato il paradosso conosciuto come "teorema di Gödel" secondo il quale non c'è una cultura di tutte le culture. Come afferma Latouche perché una cultura esista, bisogna che ce ne siano almeno due. Il pluralismo delle culture è una condizione della loro esistenza (Latouche, 2012, p. 45).

Finora Stampalia – *avamposto* dell'Europa, di fronte all'Asia – ha mostrato un notevole livello di *resilienza*: una sfida, dall'esito incerto, che continua e che pone molteplici ed inquietanti interrogativi per il futuro.

¹ Sapienza Università di Roma.

² Università Europea di Roma.



2. L'insularità tra vulnerabilità e resilienza

«Isole – *spazi paradossali*: entità assolute circondate dall'acqua ma non grandi abbastanza da essere continente, territori, territoriali; *spazi relazionali* – arcipelaghi, (inter)dipendenti, identificabili; *spazi relativi* – limitati ma porosi; isolati, connessi, colonizzati, post coloniali; rappresentazioni di un immaginario; vulnerabili al cambiamento linguistico, culturale, ambientale; forti e capaci di assorbire e modificare; localizzate in regioni, (parti di) Stati nazionali e vita globale; mecche turistiche paradisiache, utopiche e distopiche, rifugi ecologici; [...]» (Stratford, 2003, p. 495).

L'isola è un mondo piccolo e preciso, limitato da confini naturali che ne ostacolano l'accesso e ne caratterizzano l'identità. L'isola – in particolare la piccola isola – può trascendere la definizione di porzione di terra circondata dal mare per diventare realtà emblematica, paradosso e metafora, strumento di interpretazione del paradigma centro-periferia (Brazzelli, 2013, pp. 42-43). Un'isola è una dualità nervosa tra realtà locale e globale, tra forte senso di territorialità e dipendenza dall'esterno, tra "radici e rotte" (Baldacchino, 2004; 2012).

L'insularità o isolanità – come sostiene Baldacchino in *The Coming of Age of Island Studies* – è una variabile che non determina ma condiziona la vita delle isole e dei relativi eventi fisici e sociali in modi distinti e distintamente rilevanti. Essa non può prescindere dalla presenza forte del *mare* che definisce e circoscrive in modo netto i confini dell'isola. Braudel osserva che il mare è "un limite, una barriera che si estende fino all'orizzonte"; una frontiera che separa l'isola dal resto del mondo. E l'*isolamento* è "iscritto nella natura dell'isola" (Faugeres in Constantakopoulou, 2007, p. 3). Lo stesso verbo isolare che è stato recepito da molte lingue deriva proprio da isola, considerata segno di separazione e di solitudine (Matvejević, 1991). L'isolamento però può essere solo raramente assoluto. È questa la storia dell'Egeo – il "mare delle isole" – dei suoi forti venti e delle sue correnti in cui l'isolamento è esperienza relativa a specifiche condizioni in specifici periodi di tempo. Le sue isole venivano interpretate come mondi distinti e chiusi ma allo stesso tempo parti di una realtà complessa di interazione, integrazione e connettività (Constantakopoulou, 2007).

L'insularità è perciò da interpretarsi come una *forma di discontinuità e rottura dello spazio*, una separazione che è distanza generatrice di specificità di caratteri e di funzioni. L'isola è *limitata* e circoscritta, *separata* e *distinta* dalla terraferma, è "altro". Le caratteristiche della limitatezza, della separatezza e della conseguente alterità-specificità non escludono però le isole – in particolare una piccola e remota isola come Stampalia – ma le aprono ad un fitto sistema di relazioni e scambi con il Continente. Le isole non sono chiuse dentro sé stesse. Piuttosto possiedono un *hinterland* altrove ed utilizzano il mare come risorsa economica (Baldacchino, 2004, p. 273). La microinsularità – a lungo concepita da molti studiosi come il paradigma del concetto di frontiera nella trilogia isola-insularità-isolamento – indicherebbe un contesto essenzialmente transfrontaliero (Brazzelli, 2013, pp. 58-59). L'isola non può infatti prescindere dalla relazione e dal confronto con il resto del mondo pur rimanendo 'altro' rispetto ad esso. L'esistenza di un limite naturale come il mare permette di *filtrare* e *mediare* le relazioni con l'esterno, ma non è una barriera insormontabile perché «le frontiere non sono mai completamente naturali, sono culturali e politiche» (Latouche, 2012, p. 22).

L'isolamento e la connessione con il mondo non sono perciò due aspetti conflittuali, piuttosto complementari; due facce della stessa medaglia che identificano la realtà duale e paradossale delle isole. Nella dialettica tra *chiusura* ed *apertura* rilevano un forte radicamento di chi vive sulle isole e la necessità di muoversi altrove per superare gli svantaggi naturali del vivere su di un'isola.

La condizione di insularità – soprattutto se riferita alle piccole isole – incorpora nel suo bagaglio una accezione negativa di marginalità, perifericità, assenza di potere, fragilità economica, scarsità di risorse, dipendenza dall'esterno; in altre parole, *costi* e *vulnerabilità economica* ed *ambientale*.

Le isole si trovano ad affrontare specifici ed intrinseci svantaggi che rendono l'economia vulnerabile a forze fuori il loro controllo, una condizione che non può che frenarne la vitalità economica. In par-

ticolare, la *piccola dimensione* – in termini di popolazione, superficie e prodotto interno lordo – limita la dotazione di risorse e fattori produttivi compreso il lavoro qualificato, accrescendo la dipendenza dalle *importazioni*; riduce l'ampiezza del mercato interno ed accresce la dipendenza da quello delle *esportazioni* e/o degli *aiuti esterni*; limita la *diversificazione* delle produzioni locali e la possibilità di sfruttare *economie di scala* con la conseguenza di elevati costi per unità di produzione; elevati costi di struttura, della manodopera specializzata, delle tecnologie avanzate. La *distanza* dalla terraferma accresce i problemi legati alla *accessibilità* e ai *costi di trasporto*; non tutte le isole sono situate in aree remote ma la maggior parte si trovano a sostenere elevati costi di trasporto e comunicazione con l'esterno (Briguglio, 1995). La vulnerabilità economica delle piccole isole si riflette nella dinamica demografica generalmente caratterizzata da una progressiva emigrazione delle fasce più giovani dei residenti, anche se l'attuale fenomeno delle migrazioni internazionali sta modificando la popolazione di grandi e piccole isole del Mediterraneo; nella inadeguatezza dei servizi sociali; nella scarsità di nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione; nei limitati investimenti in formazione, ricerca ed innovazione (CESE, 2012; Euroislands, 2013).

Oltre ai costi strettamente economici, nelle piccole isole rilevano i *costi* legati al *degrado ambientale* e al verificarsi di eventi naturali estremi; la pressione su scarse e fragili risorse naturali ed ambientali inasprisce gli inevitabili conflitti tra settori economici – agricoltura, turismo, edilizia – favorendone il depauperamento. I principali problemi sono legati alla gestione dei rifiuti, all'approvvigionamento energetico, alla scarsità di risorse idriche e all'erosione della terra e delle coste (Briguglio, 1995; CESE, 2012; Euroislands, 2013).

L'insularità si rivela nei "costi" e nelle vulnerabilità specifiche, ma anche in un potenziale non ancora pienamente sfruttato: la *resilienza culturale e sociale* delle comunità isolate. Come sostiene Canevaro (2008), educare alla resilienza significa educare ad uno spazio mentale in cui sia presente il limite. Non tanto proteggendo da ogni ostacolo chi cresce o eliminando gli ostacoli, quanto permettendo di incontrare i propri limiti per organizzarsi con essi. Seguendo questo ragionamento, i limiti delle piccole isole potrebbero essere considerati come la base su cui poggia la costruzione di questo spazio mentale condiviso. Esso permetterebbe di sviluppare un elevato grado di organizzazione delle limitate risorse a disposizione; ossia, resilienza. Questo spazio condiviso è quindi strettamente legato all'identità culturale e sociale di chi nasce e vive su di una piccola isola. È un valore che può assumere il carattere di "laboratorio" di diversità in un contesto di globalizzazione economica ed omogeneizzazione culturale. È questo il caso di Stampalia, una nicchia culturale compatta ed omogenea; un mondo sociale completo ma limitato che possiede ancora risposte diverse. La globalizzazione standardizza ed omogeneizza così come evidenzia e rinvigorisce le iniziative locali e le identità che funzionano da *mezzo di contrasto* (Baldacchino, 2004, p. 279).

In geografia, l'insularità non è una condizione esclusiva delle isole circondate dalle acque, ma anche di regioni biogeografiche della terraferma circondate da territori aventi caratteri diversi, dai quali tali regioni sono separate e distinte nettamente. Le caratteristiche dell'isolamento e la situazione interrotta potrebbero essere considerate in modo estensivo e metaforico a situazioni non insulari. Queste «isole di vita» sono «resti rovinati o raggrinziti di maggiori regioni oppure *avamposti* di una nuova colonizzazione», due fenomeni diversi derivanti dal ripiegamento da una parte o dall'avanzata di una nuova forma di vita dall'altra (Brazzelli, 2012, p. 25). In questo contesto, la resilienza di Stampalia – oltre ad essere metafora – è modello estrapolabile ad altre comunità e territori?

3. La politica dell'Unione Europea per le isole minori

Nella Unione Europea secondo la classificazione di Eurostat, le regioni insulari sono definite come territori aventi una superficie di almeno 1 km², una distanza minima dal Continente di 1 km, una po-

popolazione residente di almeno 50 abitanti e nessun collegamento fisico permanente con la terraferma. Esse possono corrispondere ad una singola isola, ad un gruppo di diverse isole o far parte di un'isola di maggiori dimensioni. Si distinguono in cinque categorie: le minori hanno una popolazione residente di meno di 50.000 abitanti e le più grandi di almeno 1 milione (EPRS, 2016). Il programma *European Spatial Planning Observation Network* (ESPON) razionalizza la suddivisione delle isole della Unione Europea in 15 grandi isole con più di 50.000 abitanti – di cui 5 con popolazione che supera i 500.000 abitanti – 44 isole di medie dimensioni con popolazione tra 5.000 e 50.000 abitanti, 303 piccole isole con popolazione tra 5.000 e 50 abitanti e 228 isole molto piccole con meno di 50 abitanti. Nelle isole europee vivono 21 milioni di abitanti, il 4% della popolazione complessiva dell'Unione (CESE, 2012).

L'art. 174 del Trattato di Funzionamento della Unione Europea (TFUE) riconosce la *condizione di insularità* quale fonte di svantaggi geografici, naturali e demografici permanenti (Parlamento Europeo, 2016) e ne legittima la *specificità* nell'ambito della Politica di Coesione economica, sociale e territoriale. «Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme dell'Unione, questa sviluppa e prosegue la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite. Tra le regioni interessate, un'attenzione particolare è rivolta alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le *regioni insulari*, transfrontaliere e di montagna» (TFUE, 2012/C 326/01). Negli orientamenti strategici della Commissione europea inoltre in materia di coesione nel periodo di riferimento 2007-2013 è stato posto particolare accento alla dimensione territoriale e all'integrazione policentrica del territorio UE (Parlamento Europeo, 2007).

La Relazione sulle isole della Commissione per lo Sviluppo Regionale 2006/2106 (INI) ed il Parere di iniziativa 2012/C181/03 del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE, 2012) sui *Problemi specifici delle isole* pongono l'attenzione sui *costi dell'insularità* e sulle caratteristiche di natura permanente che accomunano tutte le isole, in particolare quelle di medie e piccole dimensioni. In tal senso riconoscono la possibilità di considerare le isole come una categoria specifica ed *omogenea* ai fini della Politica Regionale di mitigazione delle limitazioni strutturali. Sarebbero gli svantaggi dell'insularità l'elemento di omogeneizzazione – pur nelle differenze – delle isole europee. In particolare, prezzi e costi più elevati; salari più bassi; difficoltà di accesso al mercato unico; scarsità di materie prime; suolo difficilmente sfruttabile; mancanza di infrastrutture; limitata diversificazione delle attività produttive ed eccessiva dipendenza dal turismo; scarsità di lavoro qualificato; vulnerabilità ai rischi ambientali; situazione demografica e fenomeni migratori.

Mentre molti Stati Membri riconoscono ai propri territori insulari uno status politico-amministrativo speciale, la Unione Europea non ha considerato l'insularità tra i temi prioritari della agenda di Politica Regionale e di Coesione. Non esistono infatti programmi specifici di finanziamento dedicati alle isole così come previsti per le Regioni ultra-periferiche (Guadalupa, Guyana francese, Martinica, Mayotte, Reunion, Saint-Martin, Azzorre e Madera, Isole Canarie) (EPRS, 2016). Solamente il Fondo europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca prevede specifici interventi destinati alle isole minori del Mar Egeo (CESE, 2012). Le piccole isole dell'Egeo Meridionale – per la loro posizione e l'insularità multipla che le caratterizza – godono inoltre del regime speciale SAI (*Small Aegean Islands*) – finanziato dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia – di sostegno all'acquisto dei fattori della produzione nel settore dell'agricoltura avente l'obbligo di rispettare alcune condizioni sui prodotti finali (Regolamento (CE) N. 1405/2006).

I territori insulari e continentali beneficiano degli stessi programmi di finanziamento. È riconosciuta altresì agli Stati Membri la flessibilità di fornire maggiori strumenti finanziari alle isole e sono previsti in deroga gli aiuti di Stato per isole con meno di 5.000 abitanti (Parlamento Europeo, 2016). I Fondi strutturali e di investimento nel periodo 2014-2020 comprendono inoltre disposizioni specifiche

per superare gli svantaggi dell'insularità attraverso la modulazione dei tassi di cofinanziamento; deroghe ai requisiti di concentrazione tematica per il Fondo europeo di Sviluppo Regionale; la possibilità di accrescere l'intensità degli aiuti previsti dal Fondo europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca ed incentivi ad introdurre le migliori tecnologie disponibili per le energie rinnovabili (Commissione sviluppo regionale, 2016).

Nella *Risoluzione* 4 febbraio 2016 del Parlamento europeo sulla *condizione di insularità* viene posta particolare attenzione al mutato contesto geopolitico delle isole dell'Unione, «regioni periferiche situate, in molti casi, alle frontiere esterne dell'UE, vulnerabili alla globalizzazione, all'evoluzione demografica, ai cambiamenti climatici, ai vincoli dell'approvvigionamento energetico ed idrico, all'imponente fenomeno dei flussi migratori». L'indebolimento della base economica, sociale, politica, culturale delle regioni più esterne – avamposti d'Europa – sarebbe inevitabilmente accusato dalle regioni continentali. Le isole assumerebbero quindi un ruolo cruciale nelle relazioni esterne e nella cooperazione transfrontaliera. Il fatto che abbiano specifiche caratteristiche geografiche ed ostacoli non deve portare alla conclusione che le isole siano territori svantaggiati. «Le isole europee contribuiscono alla diversità dell'Unione sotto il profilo sia ambientale (habitat specifici e specie endemiche) che culturale (patrimonio architettonico, siti, paesaggi, caratteristiche agricole e non agricole, identità geografica)». Sebbene siano soggette a svantaggi, le isole dispongono di un potenziale territoriale (Parlamento europeo, 2016) e di vantaggi comparati in termini di qualità della vita e forte identità culturale (Euroislands, 2011).

Negli ultimi anni, si stanno diffondendo iniziative “dal basso” che vedono protagoniste proprio le piccole isole – in particolare quelle del Mediterraneo – piattaforme ideali di realizzazione di progetti pilota volti a produrre innovazione sull'uso efficiente delle risorse da trasferire alle aree montane, rurali e geograficamente isolate dell'Unione Europea. Le “isole intelligenti” disporrebbero di un potenziale ancora largamente non utilizzato in grado di funzionare come *laboratorio* di innovazione tecnologica, sociale, economica e politica (Smart Islands Projects and Strategies, 2016). Un punto di vista decentrato che diventa centro di produzione di soluzioni innovative da “esportare”. «Certe periferie sono tutt'altro che disponibili alle proposte assimilatrici del centro. Al contrario, esse appaiono decise a mantenere l'identità e la ‘creatività’ che la storia e la geografia le hanno conferito» (Turco, 1980).

In definitiva, nella Unione Europea – pur nella consapevolezza della necessità di compensare i “costi dell'insularità” – sta emergendo l'idea che i *limiti* delle isole possano rappresentare un potenziale non sfruttato, un territorio ideale di sperimentazione ed innovazione da proiettare *oltre la frontiera*.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., (2016), *Smart Islands Projects and Strategies*, Friedrich-Ebert-Stiftung, Atene.
- Baldacchino, G., (2004), “The Coming of Age of Island Studies”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 95, 3, pp. 272-283.
- Baldacchino, G., (2012), The Lure of the islands: A spatial analysis of power relations, *Journal of Marine and Island Cultures*, 1, pp. 55-62.
- Braudel, F., (1987/2016), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani/RCS, Milano.
- Brazzelli, N., (2012), *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
- Briguglio, L., (1995), “Small Islands Developing States and Their Economic Vulnerabilities”, *World Development*, 23, 9, pp. 1615-1632.
- Canevaro, A., (2008), *Pietre che affiorano*, Erikson, Trento.
- Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), (2012), *Problemi specifici delle isole*, Parere di iniziativa,

- (2012/C 181/03).
- Commissione Sviluppo Regionale, (2016), *Interrogazione parlamentare sulla condizione di insularità*, O-000013/2016.
- Consiglio Europeo, (2006), *Regolamento (CE) N. 1405/2006 recante misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle isole minori del Mar Egeo e recante modifica del regolamento (CE) n. 1782/2003*.
- Constantakopoulou, C., (2007), *The dances of the islands. Insularity, Networks, the Aethenian Empire and the Aegean World*, Oxford University Press, New York.
- Euroislands, (2011), *The ESPON 2013 Programme, The development of the islands and cohesion policy, Targeted Analysis 2013/2/2*.
- Latouche, S., (2012), *Limite*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche, S., (2016), *La decrescita prima della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Stratford, E., (2003), "Flows and Boundaries: Small Island discourses and the challenge of sustainability, community and local Environments", *Local Environment*, 8, 5, pp. 495–499.
- Margaras, V., (2016), *Islands of the EU: Taking account of their specific needs in EU policy*, European Parliamentary Research Service (EPRS).
- Matvejević, P., (1991), *Breviario mediterraneo*, Garzanti Editore, Milano.
- Parlamento Europeo, (2007), *Relazione sulle isole e le limitazioni naturali ed economiche nel contesto della politica regionale*, 2006/2106(INI), Commissione per lo sviluppo regionale, finale A6-0044/2007.
- Parlamento Europeo, (2016), *Risoluzione sulla condizione di insularità*, 2015/3014 (RSP).
- Querini, G., (2007), *La tutela dell'ambiente nell'Unione Europea: un'analisi critica*, FrancoAngeli, Milano.
- Querini, G., Bizzarri, C., (2010), "La dimensione mediterranea delle politiche dell'Unione Europea per il settore turistico", *Bollettino Società Geografica Italiana*, 2, pp. 373-381.
- Turco, A., (1980), *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, Unicopli, Milano.

GIULIA DE SPUCHES¹, VINCENZO GUARRASI², CHIARA GIUBILARO³, MARCO PICONE⁴,
LAURA LO PRESTI⁵, FRANCESCA GENDUSO⁶

MANIFESTO. E L'EUROPA DISUMANIZZÒ SÉ STESSA

1. Introduzione

«How does one lead a good life in a bad life? [...] we have two problems: the first is how to live one's own life well, such that we might say that we are living a good life within a world in which the good life is structurally or systematically foreclosed for so many. The second problem is, what form does this question take for us now?».

L'incipit di Judith Butler all'*Adorno Prize Lecture* pone la questione chiave della recente storia del Mediterraneo. Possiamo ancora semplicemente parlare di un fenomeno migratorio che coinvolge l'Europa? E ancora, l'Europa può dirsi fuori dall'aver, ormai da decenni, adottato solo politiche di emergenza?

Tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, il Mediterraneo si è trasformato diventando allo stesso tempo zona di transito e zona di confine, dove il senso schmittiano di spazio di diritto, ordinamento e localizzazione sembra entrare in crisi, infine spazio dell'umanità liquidabile. In questo orizzonte di eventi si misura la disumanizzazione dell'Europa.

Questo manifesto prende le mosse dal Mediterraneo e dagli eventi che da alcuni decenni si imprimono sulle sue superfici e sui suoi fondali. È qui che i regimi di controllo della mobilità messi in atto dalla cosiddetta "Fortezza Europa" vengono quotidianamente sfidati dai corpi delle donne e degli uomini che con ostinazione cercano di opporvi resistenza. È qui che il confine svela la matrice violenta e differenziale che sempre ne contraddistingue il funzionamento, riproducendo senza sosta tacite cesure fra mobilità desiderabili e indesiderate, migranti economici e rifugiati politici, vite meritevoli di essere vissute e morti indegne di essere compiute.

2. Posizionamenti

La *call for action*, che ha dato luogo alle giornate palermitane⁷, mira a riflettere sullo *status quo* della

¹ Università degli Studi di Palermo.

² Università degli Studi di Palermo.

³ Università degli Studi di Milano Bicocca.

⁴ Università degli Studi di Palermo.

⁵ Università degli Studi di Palermo.

⁶ Università degli Studi di Palermo.

⁷ Il 10 e l'11 novembre del 2015 si sono tenute a Palermo le due giornate dal titolo: E l'Europa disumanizzò se stessa. Geografie mediterranee in azione. Il titolo delle giornate e del Manifesto è tratto da un'intervista di Paul Gilroy a Toni Morrison (1993).

https://www.academia.edu/14524762/And_So_Europe_Dehumanized_Itself._Mediterranean_Geographies_in_Action.



questione mediterranea e adottare un posizionamento resistente alle retoriche sia degli Stati-nazione sia dell'UE.

Nelle politiche europee sui migranti, nel continuo proliferare di discorsi a forte carattere nazionalista, nella messa in "sicurezza" delle frontiere e nel dilagare di un sentire diffuso ad alto contenuto razzista si possono leggere le tracce di un processo di disumanizzazione che non si è concluso del tutto e che si alimenta di quella modernità che deriva dal colonialismo e che persiste nella *colonialidad del poder* (Quijano, 1991).

Civilizzazione e disumanizzazione possono – non dimentichiamolo – essere considerate aspetti del processo di conquista e imposizione culturale perpetrato dall'Europa e dall'*episteme occidentale* (Spivak, 1999) nei confronti del resto del mondo. La creazione di un immaginario in cui il "noi" fungesse da polo positivo da opporre a un "altro" costitutivo ha portato a una nuova e spietata gerarchizzazione dell'umano. È attraverso questo processo di assoggettamento materiale, economico e culturale, infatti, che l'Europa si è progressivamente disumanizzata, perdendo di vista proprio quei valori umani in nome dei quali ha promosso e continua a promuovere sempre nuovi scenari di guerra. Capire come si è articolato il rapporto tra "noi" e l'"altro" serve da strumento epistemologico per interpretare la complessità del presente e per analizzare fenomeni e posizioni ideologiche attuali in un'ottica di lunga durata, tesa a cogliere le persistenze e le discontinuità rispetto al passato. Solo il tentativo di leggere insieme passato coloniale e contemporaneità può disvelare la condizione postcoloniale dello spazio Mediterraneo.

Nelle politiche europee la costruzione del Mediterraneo come confine implica lo slittamento delle responsabilità del controllo del "territorio" poiché mescola insieme l'autorità degli Stati-nazione, le direttive dell'UE e la finanziarizzazione del *management* del rischio. All'interno di queste maglie di controllo rimangono impigliate le persone: sono questi gli attori che bisogna ascoltare, queste le geografie che dobbiamo riscrivere. Quel che sta accadendo nel Mediterraneo contiene un appello decisivo alla nostra responsabilità, vale a dire alla nostra capacità di costruire risposte politiche e culturali che rimettano radicalmente in discussione gli intollerabili assetti che i governi d'Europa hanno determinato alle varie scale – locale, regionale, nazionale e transnazionale.

È da questi eventi e dalle violente geometrie di potere in cui sono imbrigliati, che intendiamo dar luogo a un discorso collettivo che sia capace di essere a un tempo contestatorio e produttivo, di tenere insieme forza critica e impulso inventivo.

3. Linguaggi

Per far emergere la complessa architettura in cui i regimi migratori prendono forma, occorre far risuonare e collidere, sia nella riflessione sia nella pratica, i diversi linguaggi che a essi conferiscono significato. Un de-assemblaggio e re-assemblaggio di parole, di immagini, di voci da decifrare e da transcodificare, da diagnosticare e da riconfigurare alla luce di una duplice gestualità critica: da un lato, sentiamo il dovere di fornire una visione non-unitaria e reificante dei processi migratori che di fatto anestetizza e rende patologico il polifonico movimento dei corpi; dall'altro avvertiamo il desiderio di attivare, nelle crepe e nelle infiltrazioni di tali regimi, degli spazi politici alternativi.

La convinzione che muove questo discorso è che, riguardo al Mediterraneo, sia oggi in atto in Europa una battaglia decisiva sui modi e le forme attraverso cui il cosiddetto fenomeno migratorio viene messo in scena. Questa battaglia tocca campi e scale differenti, coinvolgendo soggetti e linguaggi eterogenei e irriducibili. Se lo scontro sulla rappresentazione ha una portata e una capillarità che rendono sfuggente e complesso qualunque intervento al suo interno, riteniamo allora necessario aprire il discorso a linguaggi e forme che eccedano la dimensione verbale e che ci impongano altri sguardi e altre prese sul mondo.

Dinanzi al peso mediatico che la “crisi migratoria” esercita oggigiorno, un eccesso che si traduce nella proliferazione di discorsi, di immagini, di carte di flussi, di rotte, di naufragi, di scontri, di invasioni, nonché nell’ossessione di statistiche e di numerificazioni di corpi, rischiamo infatti di lasciarci stordire da una vertigine di saturazione e di conseguente distanza. Una domanda, allora, si fa impellente e ci spinge a reagire: come è possibile catturare quel momento in cui certi fenomeni e storie chiedono di essere guardati e ascoltati in un modo diverso? Quel momento in cui viene richiesto un cambiamento di prospettiva, un’altra modalità di vedere, di sentire, di agire?

Per evitare di cadere nella trappola del discorso unico riteniamo fondamentale utilizzare una metodologia polifonica e polimorfica: audio, video, immagini, carte e testi sono strumenti che devono rimbalzare tra loro per recuperare la questione etica e morale di cui parla Judith Butler. Mettere in rete gli archivi delle memorie di questo momento storico è un atto di responsabilità cui ci sentiamo chiamati a rispondere.

3.1. *Leggi, narrative e discorsi*

La capacità della scrittura di formare e plasmare il sentire comune e il discorso pubblico, di indirizzare le scelte politiche e riscrivere radicalmente l’identità dei migranti, facendo di loro dei soggetti subalterni, può essere ricondotta entro il necessario orizzonte critico attraverso la produzione testuale di un archivio complesso e variegato, la cui lettura faccia emergere lo sfondo discorsivo nel quale operano le politiche migratorie. Dentro tale archivio possiamo immaginare tutti i tipi di testo che concorrono a configurare – attraverso dispositivi di legge, convenzioni o trattati internazionali, pubblicistica o opere letterarie, saggi e trattati scientifici, narrative e discorsi pubblici – il decisivo rimbalzare di queste scritte e parole: le unicità delle voci, l’acustica della politica e, ancora, il freddo timbro vocale del potere.

3.2. *Visuale e oltre*

Il visuale rappresenta probabilmente il più pervasivo dei linguaggi attraverso cui le migrazioni vengono riportate sulla scena pubblica. Immagini di imbarcazioni sospese sulla superficie del mare e relitti arenati lungo le rive, persone affollate sulle banchine dei porti e corpi senza vita riversi sulle spiagge si impongono all’attenzione mediatica innescando un silenzioso conflitto all’interno del quale lo sguardo di noi spettatori diviene ad un tempo terreno di scontro e posta in palio. La rappresentazione visuale delle migrazioni con le sue profonde implicazioni razziali riproduce senza sosta oggetti e soggetti della visione che oggi più che mai è fondamentale sottoporre ad un difficile ancorché necessario esercizio di critica. Se, infatti, lo spettacolo della sofferenza rischia di scivolare in una compassione muta e improduttiva, è solo rimettendo in questione il posizionamento dei suoi spettatori e le geometrie di potere in cui è imbrigliato che il visuale può farsi spazio di responsabilità politica e di critica culturale.

3.3. *Cartografie*

Oscillando tra le cartografie a carattere operativo messe in campo da Frontex e il mappattivismo contemporaneo, prendiamo atto che la carta, soprattutto nella sua trasposizione digitale, è diventata una macchina che registra la cronistoria dello spazio geopolitico contemporaneo. In tal modo configura, in tutta la sua evidenza, il regime spaziale entro cui si consuma e si giustifica l’attuale potere necropolitico (Mbembe, 2003). Diventa dunque fondamentale allenare e moltiplicare lo sguardo in modo critico per decostruire il complesso sistema di rappresentazioni e processi in cui le visualità migratorie/migranti prendono forma nell’arrangiamento cartografico. Il nostro sguardo deve essere in grado di comprendere come queste si misurino con lo *spazio necropolitico* mediterraneo. E dal momento che queste visualizzazioni cartografiche costituiscono un tipo peculiare di iconografia, non dobbiamo smettere di interrogarci su come possano essere reindirizzate verso nuovi orizzonti, su come possano e debbano essere ripensate e riconcepite per accogliere, invece di espellere, l’umano.

4. *Per un sapere situato*

L'ascolto è per noi una pratica radicale, alla radice delle altre forme del pensiero finora discusse. Se l'incontro/scontro con l'altro è stato la storia di un silenziamento, di un lungo processo di forclusione di cui oggi i migranti rischiano di essere – anzi sono – le vittime, attivare una dimensione dell'ascolto può voler dire creare uno spazio di risonanza in cui le voci si integrino a vicenda e le soggettività siano il frutto di uno scambio e non di una spoliatura.

Queste sono le coordinate dentro le quali ci muoviamo. Ognuno di noi è chiamato a percorrerle e a modificarle, a cambiare direzione e a disorientarle. Senza la pretesa di rivendicare questi linguaggi tutti insieme, in ogni istante. È intorno a queste coordinate teoriche e al loro insopprimibile senso politico che intendiamo provare a dar luogo ad una politica di coalizione (Butler, 2015), all'interno della quale le diverse posizioni possano di volta in volta assemblarsi in forme estroverse e dissonanti.

Nel dialogo tra le nostre posizioni alternative ma condivise occorre rintracciare nuove raffigurazioni che siano resistenti alla stasi della rappresentazione e che diano albergo a "nuovi" soggetti che non possano essere addomesticati, misurati e, controllati. In breve occorre ripensare l'umano laddove la promessa umanista dell'Europa è miserabilmente fallita.

Riferimenti bibliografici

- Butler, J., (2012), "Can one lead a good life in a bad life?", Adorno Prize Lecture, *Radical Philosophy*, 176, pp. 9-18.
- Butler, J., (2015), *Notes toward a Performative Politics of Assembly*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Mbembe, A., (2003), "Necropolitics", *Public Culture*, 15, 1, pp. 11-40.
- Morrison, T., Gilroy, P., (1993), *Small Acts. Thoughts on the Politics of Black Cultures*, Serpent's Tail, London.
- Quijano, A., (1992), "Colonialidad y Modernidad/Racionalidad", *Perú Indígena*, 13, 29, pp. 11-20.
- Spivak, G.C., (1999), *A Critique of Postcolonial Reason*, Harvard University, Boston.